



# RACCONTIAMO IL BENE PER UN RINNOVATO IMPEGNO SUI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE



novembre 2023



**Raccontiamo il bene** è un percorso iniziato nel gennaio 2023, chiamando a raccolta i soggetti gestori di beni confiscati e la rete associativa e territoriale che ha sostenuto Libera in questi anni.

L'obiettivo dell'intero percorso e di questo documento è quello di tutelare lo strumento del riuso sociale attraverso tutte quelle esperienze concrete che ne hanno dimostrato la solidità e la sostenibilità nel tempo; vogliamo far crescere in modo esponenziale le storie di rigenerazione intorno ai beni confiscati, preservando così lo strumento della confisca nel suo senso risarcitorio più profondo.

Le norme sull'attacco ai patrimoni mafiosi e sul riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alle mafie hanno compiuto, in questo 2023, rispettivamente 41 e 27 anni.

Un percorso lungo, fatto di accelerazioni e rallentamenti, criticità e punti di forza, ma che, innegabilmente, ha segnato e segna una delle punte più avanzate dell'azione di contrasto dello Stato alle organizzazioni mafiose. Con un elemento in più, che travalica i confini della dimensione giudiziaria e aggiunge valore a valore, cioè quel principio risarcitorio che trova attuazione e concretezza nella restituzione sociale del maltolto, nel ritorno alla collettività dei beni accumulati illecitamente sotto forma di servizi, opportunità, lavoro, economia, riscatto, cambiamento.

È una storia davvero rivoluzionaria, i cui risultati rivendichiamo con orgoglio, e che muove i suoi primi passi grazie alla lucidità e alla lungimiranza di Pio La Torre e poi, 13 anni più tardi, grazie a più di un milione di cittadini italiani che, aderendo alla campagna promossa da Libera, sostennero con la loro firma il disegno di legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati.

Dopo la legge Rognoni - La Torre del 1982, la Legge 109 del 1996 è diventata così un ulteriore spartiacque nella storia dell'antimafia istituzionale e sociale del nostro Paese. Oggi sono oltre 1000 le realtà

sociali che in tutta Italia, ogni giorno, con coraggio e generosità, trasformano luoghi che erano il simbolo del dominio criminale e mafioso sul territorio in luoghi in grado di raccontare una storia altra, un modello diverso di società, di comunità, di economia e di sviluppo.

L'indagine "Raccontiamo il bene", che Libera ha lanciato nel gennaio 2023, ha restituito anche elementi di sostenibilità economica e sociale della filiera della confisca e del riutilizzo: sul campione preso in esame si contano oltre 9.000 persone che, ogni anno, entrano nei beni confiscati e prendono parte al loro riutilizzo.

Luoghi parlanti, dall'inestimabile valore educativo e pedagogico. Raccontare di beni confiscati e restituiti alla collettività significa infatti attraversare in maniera trasversale l'intero vocabolario della cultura antimafia: dalla memoria delle vittime innocenti alla giustizia sociale, dalla cooperazione all'economia sociale e al lavoro, dalla cura per l'ambiente ai nuovi modelli di sviluppo sostenibile.

E tuttavia, nonostante l'indiscusso valore di tutto questo, divenuto esempio all'estero ed osservato con attenzione come spunto dal legislatore europeo, oggi cogliamo preoccupanti segnali che vanno in una direzione opposta. Sono segnali di un cambiamento di paradigma che, da più parti, mette in discussione queste conquiste anche attraverso una narrazione tossica e distorta, che, a nostro avviso, non coglie la realtà delle cose. Un approccio sempre più privatistico al tema del riutilizzo dei beni confiscati, l'introduzione sempre più frequente nel dibattito pubblico del tema della vendita e della rimodulazione delle misure di prevenzione, la banalizzazione delle criticità che affliggono la materia e la brutta abitudine a piegare i numeri ai propri fini. Messaggi che convergono su una lettura superficiale e ingiusta, a partire dalla quale si getta un discredito generalizzato su uno strumento che, invece, ha consentito una

vera e propria rivoluzione.

Oggi abbiamo pertanto la necessità di mantenere alta l'attenzione affinché il prezioso lavoro svolto sinora, diventi patrimonio condiviso che mette a valore i frutti del percorso tracciato finora.

È forse una delle conseguenze di quella tendenza alla "normalizzazione", più volte denunciata da Libera, che ha buttato fuori il tema della lotta alle mafie dall'agenda politica, riducendo mafie e corruzione a uno dei problemi marginali del Paese. La decisione del Governo di cancellare con un tratto di penna i 300 milioni di euro previsti dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) per la rifunzionalizzazione e la valorizzazione dei beni confiscati è l'ennesima evidente dimostrazione di tutto questo.

Noi crediamo, invece, che in questi anni sia stato compiuto un lavoro straordinario, di cui andare fieri e orgogliosi, che ha visto impegnati, ciascuno per la propria parte e con le proprie responsabilità e competenze, Magistratura e Forze Armate e di Polizia, Associazioni, Cooperative, Sindacati, realtà legate alla Chiesa, Istituzioni ed Enti locali, che sono riusciti a trasformare questi beni da beni esclusivi a beni di comunità: scuole, centri di aggregazione, esperienze produttive, luoghi di accoglienza e di cura, senza dimenticare le significative esperienze legate alle aziende confiscate e rimaste sul mercato grazie all'impegno delle cooperative di lavoro. Insomma, un enorme lavoro plurale che ha rafforzato il tessuto sociale

e che tiene unite le relazioni di una comunità, facendo da modello anche sul piano europeo e internazionale.

Per ribadire questa convinzione e per chiedere a gran voce che il tema del riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati torni con forza nel dibattito pubblico e nell'agenda politica, Libera ha creduto necessario rafforzare ulteriormente il già costante confronto con le tante realtà sociali che gestiscono beni confiscati, dal nord al sud del Paese. Un percorso condiviso e partecipato, che ha fotografato un pezzo d'Italia che resiste e combatte, che ogni giorno si impegna per liberare i propri territori dalla presenza criminale e mafiosa, per dare nuove opportunità di vita alle persone. Un confronto di cui questo documento - che disegna la nostra visione politica sul tema e che fissa le nostre proposte e le nostre richieste - è un frutto prezioso.

Il documento si compone di due sezioni:

- la prima dedicata agli impegni che, come società civile organizzata e come rete di soggetti gestori, intendiamo assumere per continuare a fare fino in fondo la nostra parte;
- la seconda, invece, che guarda fuori da noi, alla responsabilità di quanti, a vario titolo, hanno un ruolo nella filiera della confisca e del riutilizzo pubblico e sociale, fissando due livelli di lavoro, quello nazionale e quello territoriale.

# *i nostri impegni*

**PER IL RIUTILIZZO SOCIALE  
DEI BENI CONFISCATI  
AI MAFIOSI E AI CORROTTI**



## IL BENE CHE RACCONTIAMO: UN MEGAFONO PER LA NOSTRA VOCE

L'esperienza di questi anni - quella dei successi come quella dei fallimenti - ci insegna che, quando parliamo di esperienze di riutilizzo pubblico e sociale di beni confiscati alle mafie, la percezione del valore positivo e del tratto rivoluzionario a esse connaturato deve essere costantemente rinnovata nel tempo. L'impegno di chi gestisce un bene confiscato è quello di resistere nel tempo e in condizioni non sempre favorevoli, con l'obiettivo di mantenere il livello di attenzione il più alto possibile. Dopo la spinta iniziale di entusiasmo e di motivazione, infatti, ci sono dei contesti in cui nell'opinione pubblica si abbassa il livello di attenzione e di consapevolezza rispetto a quel valore. Allora, la responsabilità di far ritornare alla comunità un patrimonio che è stato sottratto dalla criminalità organizzata ci fa sentire forte la necessità di tracciare con orgoglio il nostro percorso. Le oltre 1000

esperienze di gestione, ognuna ricca prima di tutto della sua diversità, sono un coro che abbiamo il dovere di amplificare il più possibile.

Ecco perché continuare a raccontare queste storie di resistenza e riscatto, moltiplicandone la conoscenza, è un'urgenza pressante. Ognuna delle nostre realtà, piccola o grande che sia, ha il diritto ad avere una voce e poterla rendere pubblica. Occorre, in sostanza, rilanciare la nostra capacità narrativa e comunicativa, acquisendo e rinnovando strumenti di comunicazione e di promozione che, lungi dal presentare un "prodotto", ne raccontino la storia, il valore, la dimensione etica e quella capacità generativa e rigenerativa che è insita nelle pratiche di riutilizzo sociale. È una sfida importante, che presuppone uno sforzo di formazione e aggiornamento al quale crediamo di dover dare una rinnovata attenzione.

### *ci impegniamo a*

- a dare voce alle storie di confisca e di riutilizzo che animano i nostri contesti, raccontando non solo la vicenda criminale, ma soprattutto la nuova energia del nostro impegno, per accrescere la partecipazione;
- a progettare strategie di valorizzazione del bene confiscato attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, azioni territoriali e di patto sociale;
- a formare e formarci verso forme nuove di racconto e di attenzione alle nostre storie.



## IN DIALOGO CON LA POLITICA: QUANDO SI CREANO ALLEANZE STRATEGICHE

L'impegno a rafforzare il racconto delle esperienze di riutilizzo è del resto funzionale ad un'altra esigenza che avvertiamo come urgente, quella cioè di tenere costantemente alto il livello di attenzione delle istituzioni e, primariamente, della politica.

Amministrare e destinare i beni confiscati alle mafie e ai corrotti è un forte atto politico da parte delle istituzioni, non solo un insieme di processi burocratici da impostare. Come soggetti del mondo associativo e della cooperazione, il nostro ruolo deve andare in una doppia direzione: da una parte costruire un dialogo, che sia formativo e vertenziale quando necessario, rafforzativo dell'alleanza territoriale che muove il percorso di riutilizzo; dall'altra dare valore alle esperienze positive di collaborazione e di amministrazione condivisa, che sono una delle nuove strade da percorrere. Come realtà sociali, possiamo impegnarci a proporre l'adozione di regolamenti di gestione, la promozione di avvisi pubblici per la co-programmazione e la co-progettazione e di bandi pubblici per la gestione, secondo i modelli già consolidati anche a livello nazionale. In

questi anni abbiamo raggiunto importanti risultati, ma ancora tanti sono gli attori politici che possiamo ingaggiare.

Dialogare e collaborare con gli enti comunali permetterà a tutta la nostra rete di acquisire maggiore consapevolezza e di aggiungere tasselli di collaborazione anche con altre istituzioni pubbliche. Vogliamo cioè che si rafforzi sempre di più la convinzione, da parte degli enti ai quali i beni sono stati destinati, che essi costituiscono una straordinaria opportunità da cogliere e non un peso e una preoccupazione da cui tenersi alla larga.

La nostra responsabilità, come società civile organizzata e come soggetti gestori, è quella di preservare il bene pubblico in ogni suo aspetto, a partire dalla progettazione di interventi di ristrutturazione e valorizzazione. Un'occasione importante è quella dell'utilizzo del Social Bonus, uno degli strumenti previsti dal Codice del Terzo Settore: si tratta di una opportunità di partenariato tra Pubblica Amministrazione, enti del Terzo Settore e privati finanziatori molto interessante, che può garantire la copertura di spese di gestione del bene.

### *ci impegniamo a*

- ad operare in sinergia con le realtà sociali del territorio e le organizzazioni sindacali per attivare un tavolo di lavoro con le istituzioni locali;
- a sostenere gli enti locali di prossimità con momenti di formazione e di animazione territoriale;
- ad attivare le procedure per poter usufruire del Social Bonus, come previsto dal Codice del Terzo Settore;
- a richiedere che si possano adottare regolamenti comunali per la gestione dei beni confiscati e dei beni comuni, nell'ottica di valorizzare le azioni di rigenerazione.

# 3

## LAVORARE CON LE AGENZIE EDUCATIVE DEL TERRITORIO: COME ATTIVARE UN LAVORO CULTURALE

Aprirsi al contesto territoriale di riferimento, conoscerlo a fondo, trasformare i beni confiscati in luoghi di conoscenza, di approfondimento e di incontro e tenere un collegamento diretto e costante con le agenzie educative del territorio, sono sfide cruciali per rendere concreti ed effettivi i benefici sulla collettività delle esperienze di riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati. Si tratta cioè di valorizzare fino in fondo il significato pedagogico di questi luoghi, facendone strumenti privilegiati di educazione alla legalità democratica e alla cittadinanza attiva e responsabile.

I beni confiscati rappresentano infatti la traccia evidente di una presenza criminale e mafiosa che ha fatto affari e accumulato ricchezze e capitali, sottraendoli all'economia legale e impoverendo i contesti. Ma la presenza dei beni confiscati può e deve diventare anche il segno della capacità dello Stato di colpire le organizzazioni mafiose e delle comunità locali di reagire al loro potere. Ovunque esista un bene confiscato portato a riutilizzo sociale, lì le mafie hanno perso. Al tempo stesso, dobbiamo progettare azioni culturali che siano in grado di restituire

l'impatto generativo del riutilizzo, che possano raccontare i servizi di welfare sussidiario che sono implementati, che trasformino la lotta contro le mafie in movimento culturale attivo.

In quest'ottica, diventa ancora una volta essenziale la capacità di costruire narrazioni che colgano questo elemento di cambiamento e di riscatto, attivando un lavoro educativo e culturale che trovi nel mondo della scuola un interlocutore privilegiato. Parlare di beni, ma anche far toccare il cambiamento che nasce sui beni. Da qui l'idea di aprire questi luoghi, di accogliervi giovani, studenti e studentesse, cittadini e cittadine, associazioni, gruppi.

Altrettanto forte è per tutti noi il valore dei beni confiscati come "luoghi parlanti", che raccontano storie di memoria civile e le trasformano in strategie di impegno quotidiano. Le vittime innocenti delle mafie, che ogni anno ricordiamo il 21 marzo, trovano una nuova casa nei beni confiscati, nelle mani di coloro i quali ogni giorno vi lavorano, nelle gambe di coloro che varcano quelle porte.

### *ci impegniamo a*

- ad aprire percorsi educativi trasversali, che tengano insieme più aree tematiche: dal diritto all'economia, dall'educazione ambientale alla Costituzione, dalla storia alla memoria;
- a costruire percorsi di intitolazione dei beni confiscati alle vittime innocenti, a partire dalla storia criminale dell'immobile stesso e dall'impegno sociale del territorio;
- ad organizzare "Siamo Aperti", la giornata promossa da Libera in occasione dell'anniversario della Legge 109/96 e dedicata alle visite delle esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati;
- a promuovere la partecipazione ai campi di impegno e formazione sui beni confiscati del progetto E!State Liberi!





## LA RETE:

### A PARTIRE DAL TERRITORIO, PER TESSERE NUOVI LEGAMI

Questo è lo snodo centrale di tutto il nostro impegno, l'essenza del lavoro di tessitura che Libera ha iniziato e che è stato moltiplicato da tutte le energie territoriali che sono arrivate in questi anni. Non sentiamoci soli!

Immergere pienamente nei contesti le esperienze di riutilizzo è fondamentale, sin dalla fase di progettazione. È da questo lavoro che dipende la possibilità di trasformare davvero questi luoghi in beni di comunità. Un lavoro a cui non deve essere estraneo neanche lo sforzo di costruire e rafforzare reti sempre più forti con le energie e le risorse migliori che i territori esprimono. Legami in grado di dare vita a vere e proprie alleanze e, in ultima analisi, a una visione di sistema che, a partire dai beni confiscati, disegni reti di servizi a favore della comunità.

Tessere una rete vuol dire creare un approccio orizzontale, che consenta a ogni voce di trovare lo spazio adeguato di racconto e di rivendicazione; promuovere la rete verso l'esterno permetterà di intercettare tutte quelle realtà sociali che sono soggetti gestori in potenza, che hanno bisogno di una mano tesa per iniziare

questo percorso.

La rete ci aiuta a proiettarci verso l'esterno, ad aprirci verso la comunità che ci accoglie; i soggetti gestori sul territorio sono ognuno di loro portatori di servizi, che così possono trovare ampliamento. La cooperazione sociale, in questo, rappresenta un tassello fondamentale: le opportunità di lavoro e i servizi di welfare che vengono offerti sono alla base dell'economia della quotidianità che impatta sulle nostre vite.

Ma la rete non è solo il nostro legame. La nostra capacità deve essere quella di andare oltre, di cercare nuove alleanze, di rivolgersi a mondi nuovi. Lo abbiamo scritto in questo documento quanto sia importante ricercare l'alleanza con il mondo delle istituzioni (locali e nazionali), ma non basta. La nostra esperienza ci conferma quanto sia importante coinvolgere altri attori pubblici e sociali: vale per gli ordini professionali, per esempio, che costituiscono un bacino di persone qualificate alle quali potersi rivolgere durante le diverse fasi di gestione; ma vale anche per le organizzazioni imprenditoriali, per le organizzazioni sindacali e per gli enti di finanza etica e solidale.

### *ci impegniamo a*

- consolidare la rete tra soggetti gestori di beni confiscati, non solo a livello territoriale, ma anche nazionale, con l'obiettivo di dare loro una voce rinnovata e condividere soluzioni;
- creare reti sociali di servizi per le comunità, attivando percorsi di reciproco sostegno che passino anche attraverso la costruzione di reti di commercializzazione dei prodotti realizzati sui beni e di economia civile;
- allargare la rete sociale verso il mondo delle istituzioni e del partenariato economico e sociale, delle imprese e degli ordini professionali, che possano mettere a disposizione ulteriori professionalità, promuovendo protocolli per la gestione dei beni e per la valorizzazione delle esperienze già esistenti.



## L'IMPATTO SOCIALE: IMPARIAMO A MISURARE LA GESTIONE PUBBLICA E SOCIALE DEI BENI CONFISCATI

La gestione dei beni confiscati non è solo una scommessa per la società civile organizzata ma è altresì la certezza di generare cambiamento nelle comunità. I beni confiscati sono a tutti gli effetti beni pubblici, della cui gestione i soggetti affidatari sono responsabili di fronte alla comunità. E del resto, un'adeguata rendicontazione delle attività che si realizzano sui beni confiscati finisce col diventare - come abbiamo visto - un formidabile strumento di narrazione sul valore di questo strumento.

Da questo punto di vista, va incentivato sempre di più il ricorso al bilancio sociale dell'esperienza di riutilizzo, a una modalità cioè ben strutturata di rendicontazione sociale che consenta alle istituzioni e all'opinione pubblica di conoscere in maniera adeguata qual è il valore delle esperienze di riutilizzo sociale. Valore che, si badi bene, non è solo sociale e che, soprattutto nei casi di esperienze di riutilizzo produttivo dei beni confiscati, è anche ambientale ed economico.

Si tratta cioè di dimostrare una volta di più

che portare un bene confiscato a riutilizzo sociale non è solo una cosa buona e giusta, dal grande valore etico e morale, ma è anche una cosa che conviene, perché è in grado di generare economie, sviluppo, lavoro, dignità, percorsi di welfare e di innovazione sociale, riqualificazione ambientale di spazi e territori. Siamo, tutta insieme, un valore per la quotidianità incidente delle persone.

Va compiuto allora uno sforzo importante per individuare anche una serie di indicatori univoci che consentano il calcolo di questo dato quantitativo, da affiancare a quello qualitativo. Insistere sul valore simbolico del riutilizzo sociale è importante, perché coglie senz'altro un elemento di verità, ma è anche fondamentale dare un valore concreto e tangibile al vantaggio che deriva dalla restituzione alla collettività dei beni sottratti alle mafie. I dati, in cui tanto siamo immersi, sono uno strumento di narrazione fondamentale, attraverso il quale possiamo ritrovare il nostro potere di parola e di incidenza nelle politiche pubbliche, restituendo una voce forte alle fasce più vulnerabili della comunità.

### *ci impegniamo a*

- redigere un bilancio sociale nazionale sull'impatto della gestione dei beni confiscati, raccogliendo le esperienze di riutilizzo su tutto il territorio;
- accompagnare le esperienze di workers by out, di imprese sociali e di aziende confiscate verso la redazione di un bilancio di loro impatto sociale sul contesto in cui operano, anche con il supporto delle organizzazioni sindacali;
- lavorare con il mondo dell'accademia e della ricerca, per trovare indicatori univoci dal punto di vista economico e sociale, a supporto del nostro impegno;
- creare una campagna di promozione valoriale sull'impatto sociale, ambientale ed economico delle nostre realtà.

# *il sistema Paese*

**TRACCIARE UNA STRADA  
CONGIUNTA PER LA  
GESTIONE DI BENI  
E AZIENDE CONFISCATE**



## GESTIRE BENI CONFISCATI: FARE POLITICA DI COMUNITÀ

Sentiamo il pericolo di un lento ma inesorabile tentativo di cambio di paradigma, che sembra mettere in discussione non solo il meccanismo del riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati ma, per molti versi, l'intero sistema delle misure di prevenzione introdotto dalla legge Rognoni - La Torre. E ciò avviene nonostante i numerosi e autorevoli richiami istituzionali che, negli ultimi tempi, hanno invocato invece una rinnovata attenzione sul tema. Vale per la Corte dei Conti, che in una recente Deliberazione del 2 maggio 2023 ha sottolineato come *"la restituzione alla società civile dei beni sottratti alla criminalità è parte, tutti gli effetti, dell'attività antimafia"*, insistendo più avanti sulla necessità di valorizzare e potenziare una visione sistemica su attività definite "essenziali per un efficace contrasto alle mafie".

La stessa Corte Costituzionale, del resto, nel 2012 si era espressa sul tema in termini molto chiari: *"la restituzione alle collettività territoriali - le quali sopportano il costo più alto dell'emergenza mafiosa - delle risorse economiche acquisite illecitamente dalle organizzazioni criminali rappresenta (...) uno strumento fondamentale per contrastarne l'attività, mirando ad indebolire il radicamento sociale di tali organizzazioni e a favorire un più ampio e diffuso consenso dell'opinione pubblica all'intervento repressivo dello Stato per il ripristino della legalità"* (sentenza 34/2012).

Tuttavia, questo approccio, che riconosce i meriti e la potenza di questi strumenti, sembra essere messo seriamente in discussione. Non si può tacere sulla grande occasione persa dei fondi PNRR, che avrebbero consentito la concreta rifunzionalizzazione di almeno 254 beni confiscati in 166 comuni delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania,

Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Allo stesso modo, stiamo assistendo a un attacco costante al sistema delle misure di prevenzione, anche attraverso la presentazione di proposte di legge di riforma che metterebbe a rischio l'intero sistema di lotta alla criminalità organizzata. Occorre, quindi, che il più rapidamente possibile il Governo emani un provvedimento per confermare i 300 milioni da utilizzare per valorizzare i beni confiscati.

I beni confiscati sono un'enorme ricchezza per l'Italia. Beni pubblici a tutti gli effetti, portatori però di un valore simbolico ed educativo unico. Recuperare questi beni e restituirli alle comunità significa dunque anzitutto valorizzare un patrimonio pubblico. L'approccio liquidatorio che ha caratterizzato molte fasi della storia del Paese, nelle quali, per fare cassa, si sono svenduti ai privati e ai grandi gruppi immobiliari i beni pubblici, non può riguardare oggi anche i beni confiscati. Questi, invece, lungi dall'essere considerati un peso, sempre di più e sotto diversi punti di vista, vanno considerati come una straordinaria opportunità per i territori e le comunità. Questa è la rappresentazione più emblematica del senso risarcitorio della confisca e del riuso sociale come strumento di coesione territoriale.

Occuparsi di beni confiscati deve recuperare il senso profondo di attuare politiche di comunità, che mettano al centro del pensiero pubblico le cittadine e i cittadini. Se le mafie costruiscono il loro potere con il controllo dei territori, la risposta delle istituzioni non può essere ambigua: costruire percorsi di giustizia sociale e di mutualismo attraverso luoghi che tornano ad essere comuni.

## *chiediamo*

### **ALLE FORZE POLITICHE DEL NOSTRO PAESE**

- di ristabilire un approccio corresponsabile e costruttivo rispetto alla confisca e al riutilizzo di tutti i patrimoni dei mafiosi e dei corrotti; non possiamo accettare che criticità e problemi - che pure esistono e che nessuno disconosce - diventino il grimaldello per scardinare l'intero sistema;
- che il Codice Antimafia sia tutelato e attuato in tutte le sue positive innovazioni, quale strumento efficace di contrasto patrimoniale alle mafie. È fondamentale che diventi effettiva l'estensione ai corrotti delle norme su sequestri e confische previste per chi appartiene alle organizzazioni mafiose, assicurando così la piena equiparazione della confisca e del riutilizzo dei beni tolti ai corrotti e alla criminalità economica e finanziaria;
- di trovare soluzioni adeguate per tutelare le esperienze positive di riutilizzo sociale in relazione alla scadenza dei comodati, a partire dall'analisi dei risultati ottenuti e dei vantaggi apportati alla vita comunitaria;
- che gli uffici giudiziari che si occupano della gestione dei beni nelle fasi del sequestro e della confisca, sia in materia di prevenzione antimafia sia in ambito penale, possano ricevere strumenti e risorse adeguate, anche e soprattutto per assicurare criteri uniformi e trasparenza negli incarichi di amministrazione giudiziaria dei beni.

## 2 LA GESTIONE NELLA FASE DI SEQUESTRO E LA RELAZIONE TRA I DIVERSI SOGGETTI IMPEGNATI NELLA FILIERA DELLA CONFISCA: UN'OPPORTUNITÀ DA NON SPRECCARE

Il dialogo con i soggetti gestori e la nostra esperienza di accompagnamento ci consentono di ribadire con forza l'efficacia dello strumento di assegnazione in comodato d'uso gratuito dei beni sin dalla fase di sequestro, attraverso assegnazioni provvisorie immaginate e agite in necessario raccordo con la successiva fase di destinazione finale. È questo il primo esercizio di amministrazione condivisa che possiamo osservare. Si tratta di uno strumento importante messo a disposizione dalla normativa, la cui finalità dichiarata è quella di evitare la degradazione dei beni durante l'iter giudiziario e amministrativo, spesso ancora molto lungo. In questo modo, i beni sequestrati potranno essere uno strumento aggiuntivo a completamento

dell'attività dell'ente gestore che se ne prenderà cura. Questa prassi, inoltre, se ben interpretata e attuata, consente di immaginare con prezioso anticipo l'utilizzo che del bene si intenderà definitivamente fare, una volta che la procedura sia giunta a conclusione. Il ricorso a questo strumento va dunque incoraggiato, valorizzato e implementato.

L'esperienza ha reso evidente quanto sia fondamentale il ruolo dell'amministrazione giudiziaria. Il Codice Antimafia, per questo, ha previsto una serie di meccanismi volti a garantire efficacia, efficienza e trasparenza nella gestione dei beni, a tutela dei beni stessi ma anche del delicato lavoro di chi è chiamato a gestirli provvisoriamente per conto dello Stato.

### *chiediamo*

#### **AGLI UFFICI GIUDIZIARI COINVOLTI**

- di prediligere il riutilizzo in fase di sequestro, così come già previsto dal Codice Antimafia, all'articolo 40 comma 3 ter;
- di garantire la giusta trasparenza e pubblicità nelle fasi di assegnazioni provvisorie, anche valorizzando il ruolo dell'amministrazione giudiziaria, per consentire processi di partecipazione della cittadinanza;
- di definire dispositivi che, terminata la fase provvisoria di assegnazione con la conclusione del procedimento (e dunque con la confisca definitiva o la restituzione al proprietario), garantiscano i soggetti che, generosamente, si sono assunti la responsabilità della gestione provvisoria del bene, del rischio economico e in taluni casi anche dell'incolumità fisica che comporta.

#### **AL LEGISLATORE NAZIONALE E/O LOCALE**

- di sperimentare processi di co-programmazione e co-progettazione sui beni confiscati sin dalla fase di sequestro, in prospettiva della confisca definitiva;
- di predisporre meccanismi di prelazione nei bandi pubblici per l'assegnazione successiva alla confisca definitiva, mantenendo saldo il principio della concorrenza e della libera iniziativa di ogni soggetto sociale;
- di predisporre dei meccanismi di autorizzazione preventiva per le spese di ristrutturazione e valorizzazione da eseguire sui beni in gestione, al fine di preservare un bene pubblico e definire i parametri per il riconoscimento delle spese;

# 3

## IL RUOLO DELL'ANBSC: DALL'ASSEGNAZIONE PROVVISORIA DEI BENI ALLA GESTIONE DELLE AZIENDE, PER L'ATTIVAZIONE DI UN DIALOGO COSTANTE

Nella filiera della confisca e della destinazione, il ruolo dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) è naturalmente fondamentale.

Fin dal 2006, tutta la rete associativa con Libera ha ribadito l'importanza di un attore pubblico che potesse tenere le fila di questo importante processo, per evitare una frammentazione che avrebbe messo a rischio la tenuta delle destinazioni sociali. Per questo, a distanza di 17 anni, il nostro ruolo di società civile deve sostenere l'Agenzia e richiederne un rafforzamento più che necessario. Un'azione ancora più efficace dell'ANBSC consentirebbe, infatti, di superare alcune delle principali criticità che ancora si registrano.

Sul versante degli immobili confiscati, l'esperienza del primo bando per l'assegnazione diretta dei beni confiscati al Terzo Settore - che recentemente è giunta alla sua fase conclusiva, dopo tre anni di istruttorie - ha dimostrato l'efficacia di questo strumento, concepito per accelerare il percorso di riutilizzo. Occorre insistere su questa strada, stimolando delle soluzioni territoriali più immediate per l'assegnazione vera e propria.

Se le aziende sequestrate e confiscate rappresentano una sfida fondamentale per tutto il fronte dell'antimafia, ancora una volta il ruolo dell'ANBSC si conferma centrale. Si tratta, infatti, di attività legate direttamente a settori economici e produttivi, che hanno un impatto diretto e visibile sul mondo del lavoro. Le cooperative

di lavoro nate per gestire alcune di queste aziende hanno dimostrato in questi anni come sia possibile immaginare dei percorsi di economia sostenibile anche per questo tipo di patrimoni, creando percorsi virtuosi di coinvolgimento sociale a diverso livello. Queste esperienze vanno sostenute in tutti i modi possibili, primo fra tutti l'accompagnamento nella fase di start up e nella risoluzione delle criticità iniziali.

Gli immobili e le aziende, per quanto con profonde differenze di gestione, devono trovare nuovi spunti di riutilizzo in un dialogo costante tra loro, che permetta di moltiplicare le opportunità di riutilizzo e di creazione di nuovi modelli economici. Tantissimi immobili confiscati potrebbero entrare nei patrimoni aziendali, a servizio dell'attività economica; così come le imprese confiscate potrebbero creare contratti di rete per offrire servizi calmierati a soggetti gestori di beni confiscati. Un circolo virtuoso del riutilizzo, che mette al centro la creazione di bene comune.

Va anche attuata l'importante funzione di ausilio dell'Agenzia fin dal momento del sequestro, in particolare in presenza di aziende sequestrate, ove è sempre più necessaria una specializzazione nella gestione e una rete anche nazionale di aziende sequestrate di supporto. Prendiamo atto del recente incremento dell'organico a 300 unità (Decreto Legge 75/2023 convertito in Legge 144/2023) che, se rapidamente attuato, consentirà all'Agenzia di fare fronte a tutti i suoi molteplici compiti.

## *chiediamo*

### **AL LEGISLATORE NAZIONALE E AL GOVERNO**

- che l'ANBSC sia supportata a ogni livello e con tutti gli strumenti necessari al suo funzionamento.

### **ALL'ANBSC**

- che stimoli i principi della trasparenza e della collaborazione tra gli enti locali di prossimità, attraverso meccanismi nazionali di catalogazione dei dati e di scambio di buone prassi;
  - che si possano studiare soluzioni intermedie di cura e valorizzazione del bene, nell'arco temporale tra la destinazione e la consegna dell'immobile;
  - che, nei casi di assenza di manifestazione di interesse da parte degli enti ad acquisire i beni immobili nel proprio patrimonio, si percorra ogni possibile soluzione, anche coinvolgendo direttamente il Terzo Settore e la cooperazione, per evitare la destinazione alla vendita, perché questa resti davvero sempre l'ultima ratio;
  - che si possa giungere alla pubblicazione di un nuovo bando per l'assegnazione diretta al Terzo Settore, che, sulla scorta dell'esperienza acquisita, superi gli ostacoli che ne hanno rallentato l'iter in questa prima sperimentazione;
  - che si possano prediligere bandi a gestione territoriale, per velocizzare il dialogo tra le istituzioni e i potenziali soggetti gestori;
  - che si assegnino gratuitamente aziende e/o cespiti aziendali alle cooperative di lavoro nate da dipendenti delle stesse imprese, così come si possano mettere a disposizione delle stesse beni mobili e immobili confiscati attraverso un meccanismo di valutazione dell'impatto territoriale ed economico;
  - di definire strumenti di tutela per gli investimenti effettuati dai soggetti gestori durante l'assegnazione provvisoria, che siano ristoro per il percorso pubblico garantito.
  - che si possa potenziare il ruolo dei Nuclei di Supporto presso le prefetture, così come dei Tavoli permanenti sulle aziende, rafforzando il coinvolgimento dei soggetti sociali e delle organizzazioni sindacali, di modo che essi possano produrre benefici effetti per ottimizzare i tempi e produrre risultati più efficaci e tempestivi;
- che si possano rafforzare i canali di dialogo con la società civile organizzata, attraverso le sedi territoriali e gli strumenti digitali, per accompagnare queste esperienze verso la sostenibilità durevole.





## LE RISORSE ECONOMICHE E FINANZIARIE: IL FUG E I FONDI EUROPEI E NAZIONALI PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CONFISCATI

È fondamentale destinare una quota delle liquidità e dei capitali confiscati ai mafiosi e ai corrotti per rendere fruibili i beni mobili e immobili e sostenere la continuità delle attività d'impresa, nonché per dare supporto a progetti di imprenditorialità giovanile e di economia sociale, accanto naturalmente al sostegno per le vittime e i testimoni di giustizia.

La questione dell'utilizzo delle risorse del FUG (Fondo Unico Giustizia) resta dunque fondamentale: occorre prevedere una loro trasparente e veloce destinazione per scopi sociali.

La disponibilità di fondi per velocizzare i processi di restituzione alla collettività dei beni confiscati resta una questione centrale. In questi anni abbiamo assistito con soddisfazione a un costante incremento delle risorse messe a disposizione da enti e organismi privati, che in alcuni casi hanno colmato alcuni vuoti del pubblico. Contestualmente, va riconosciuto lo sforzo di programmazione che, in particolare attraverso le Politiche di Coesione, è stato compiuto per sostenere con finanziamenti pubblici il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie.

L'auspicio è che questa attenzione molto concreta non vada scemando e che, nel contempo, si superino alcuni limiti che hanno caratterizzato i finanziamenti pubblici in questi anni. Bisogna cioè evitare gli errori commessi e i ritardi accumulati, non solo in termini di efficienza nell'utilizzo delle risorse europee, nazionali e regionali, ma anche di trasparenza, di coinvolgimento dei cittadini e delle realtà sociali e di sostenibilità delle progettualità.

Restiamo convinti che i percorsi di riutilizzo

sociale dei beni confiscati richiedano misure il più inclusive possibile, assicurando partecipazione e riconoscendo al Terzo Settore il ruolo propulsore fin dalla fase di progettazione.

Inoltre, l'esperienza concreta nell'applicazione delle procedure sul riutilizzo sociale dei beni confiscati ci ha insegnato che agli interventi per opere strutturali è necessario accompagnare anche strumenti di sostegno alla fase di avvio progettuale e in alcuni passaggi della gestione.

Infine, le mafie sono ormai presenti in tutto il nostro Paese e nelle regioni del centro-nord hanno stabilito prevalentemente i loro affari illeciti e riciclato le ricchezze accumulate, inquinando il tessuto economico e finanziario. È quindi necessario che i bandi pubblici ne tengano conto e siano attivi in tutto il territorio nazionale. Il quadro PNRR ha visto gli enti locali molto impegnati in ricerca di progetti di riqualificazione del patrimonio esistente, ma la situazione contabile di attuazione dello stesso PNRR costringe i Comuni a forme di anticipazioni di cassa notevoli, che vanno a minare la capacità espositiva dell'Ente. Un tema importante è quello di non aggravare le amministrazioni locali di aspetti economici insostenibili, ma di supportarle non solo con strumenti di co-progettazione ma anche di finanziamento mirato. Il ricorso al partenariato con enti del terzo settore va sostenuto ed incentivato con la creazione di strumenti di raccordo fra necessità del riuso patrimoniale di questi beni e gli operatori che in ultimo appaiono gli enti locali di prossimità.

## *chiediamo*

### **AL LEGISLATORE NAZIONALE**

- che, all'interno del FUG, si possano agevolmente individuare le risorse necessarie per soddisfare i creditori riconosciuti quali terzi in buona fede ed evitare così che, in attesa delle necessarie verifiche dei crediti, centinaia di beni immobili vengano accantonati e tenuti inutilizzati;
- che i fondi del FUG si possano utilizzare anche per la restituzione per equivalente dei beni nei casi di revoca della confisca, per evitare che le esperienze sociali si interrompano, come pure accaduto in alcuni casi;
- che vengano stanziati risorse adeguate non solo per la rifunzionalizzazione dei beni immobili, ma anche per supportare la fase di avvio delle attività e la continuità delle tante buone pratiche realizzate in questi anni, prevedendo altresì la possibilità che una quota di risorse vada a sostenere l'attività delle aziende sequestrate, confiscate e affidate alle cooperative di lavoratori;
- che si prevedano risorse adeguate per finanziare i progetti di riutilizzo sociale dei beni confiscati anche nei comuni del centro-nord Italia, dove il numero dei sequestri e delle confische è aumentato notevolmente negli ultimi anni;
- che venga estesa anche all'associazionismo e alla cooperazione sociale la possibilità di accesso diretto ai bandi, inserendo, accanto ai comuni e alle istituzioni pubbliche, anche le realtà del Terzo Settore e della cooperazione fra i soggetti proponenti e potenzialmente beneficiari.

## 5 LA VENDITA E LA PRIVATIZZAZIONE DEI BENI CONFISCATI: UNA REALTÀ CHE STA DIVENTANDO ATTUALE

Se si vuole dare piena attuazione al dettato normativo, tutelandone e valorizzandone ulteriormente lo spirito originario, la vendita dei beni confiscati non può che rimanere un'ipotesi assolutamente residuale. Su questo punto si è alimentato un racconto distorto e falso, perché per quei beni il cui riutilizzo per finalità pubbliche e sociali non fosse possibile, quella della vendita era una possibilità già prevista dalla Legge 109/1996. Vendita che va intesa come extrema ratio e non come una scorciatoia per evitare le criticità che si riscontrano nella destinazione e assegnazione dei beni. La legge, inoltre, individuava precise e categorie di enti che avrebbero potuto partecipare all'acquisto per la gestione del bene, ancora una volta a tutela di un bene pubblico dal valore risarcitorio per l'intera comunità.

Com'è noto, con il Decreto Legge 113 del 4 ottobre 2018 - meglio noto come Primo Decreto Sicurezza - la possibilità della vendita è stata estesa a tutti i privati, al miglior offerente e all'asta pubblica, facendo venire meno la finalità risarcitoria intrinseca nel procedimento di confisca e destinazione. Questa previsione continua a destare forti perplessità. È concreta la preoccupazione sul rischio che i beni messi all'asta non solo siano venduti a prezzi svalutati ma, altresì, che il loro acquisto possa essere realizzato da componenti di quella "area grigia", composta da professionisti, imprenditori, faccendieri, che agisce formalmente nella legalità, ma in realtà opera per la riuscita di operazioni commerciali e finanziarie capaci di riciclare

il danaro sporco e di provenienza illecita. Il rischio che si aggirino i paletti previsti per garantire una vendita controllata sono molto seri.

A tutto questo si aggiungono le preoccupazioni scaturite da quella che appare, soprattutto negli ultimi anni, come una vera e propria tendenza alla privatizzazione dei beni confiscati quale soluzione alle difficoltà di riutilizzo. Si tratta di un vero e proprio tradimento dello spirito della legge. Il ruolo dei privati può e deve essere importante, ma va a tutti i costi garantito e tutelato il principio cardine della legislazione di settore, che non può che passare attraverso il protagonismo del Terzo Settore e la garanzia di un reale e concreto riutilizzo pubblico e sociale.

Richiamiamo con forza la politica ad affrontare il tema dell'imminente vendita di centinaia di immobili confiscati per pagare i creditori ai sensi della Legge 228 del 2012 (confische disposte sulla base delle disposizioni previgenti al Codice Antimafia). Le procedure sono ormai in fase avanzata e l'Agenzia nazionale, in attuazione della citata legge, sta per avviare la vendita di immobili che potrebbero essere agevolmente destinati a fini sociali in tempi brevissimi. Occorre un intervento, soprattutto legislativo, sia per individuare le limitate risorse finanziarie necessarie (anche utilizzando il FUG), sia per incentivare forme di transazione con gli istituti di credito immaginando anche specifiche agevolazioni.

## *chiediamo*

### **AL LEGISLATORE NAZIONALE, ALLE ISTITUZIONI E AL MONDO DELLA MAGISTRATURA**

- che venga rafforzato il principio di priorità del riutilizzo sociale del bene confiscato, vero strumento del principio risarcitorio contro la violenza e il controllo mafioso;
- che prendano una posizione netta e inequivocabile contro la privatizzazione e la vendita dei beni confiscati alle mafie e ai corrotti;
- che sia rapidamente approvata una normativa diretta ad evitare la vendita dei beni immobili ai sensi della Legge 228/2012, individuando altrove le risorse necessarie per pagare i creditori e procedure finalizzate alla transazione con gli istituti di credito, anche per evitare contenziosi lunghi e costosi.

# *il Territorio*

**SNODO CENTRALE PER  
LA (RI)GENERAZIONE  
DI VALORE**



## LA NORMATIVA REGIONALE SUL RIUTILIZZO PUBBLICO E SOCIALE: DALLA RISTRUTTURAZIONE ALLA GESTIONE, CON UNO SGUARDO ALLA CITTADINANZA

Molte regioni italiane si sono dotate, negli anni, di una normativa regionale di settore. È un quadro assai interessante, nel quale spiccano alcune disposizioni normative che paiono particolarmente sensibili sul tema del riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati e del sostegno ai percorsi di rifunzionalizzazione degli immobili e di sostegno alle pratiche di riutilizzo. Si tratta di passi in avanti importanti, che rappresentano un'assunzione di responsabilità all'interno della filiera complessa della confisca e del riutilizzo.

Tuttavia, spesso la normativa regionale non ha trovato piena applicazione nei capitoli di

bilancio e nella programmazione strategica degli enti, lasciando indietro un tassello di comunità importante.

Sarebbe importante che le leggi regionali possano inserire nel piano di valorizzazione anche le aziende sequestrate e confiscate; esse, infatti, sono portatrici di nuovi valori all'interno del tessuto economico territoriale.

Occorre, allora, insistere su questa strada, raffinando ulteriormente la normativa regionale, accrescendo per quanto possibile la dotazione finanziaria e stimolando l'emanazione di bandi pubblici.

### *chiediamo*

#### **ALLA CONFERENZA DELLE REGIONI**

- di rafforzare e proseguire il percorso verso una bozza di normativa regionale da condividere con i governi territoriali, affinché si possano armonizzare le diverse azioni regionali.

#### **AGLI ENTI REGIONALI**

- che le regioni manifestino con maggiore frequenza l'interesse ad acquisire direttamente i beni, soprattutto quelli di particolare complessità e comunque in quelle situazioni nelle quali abbiano competenze dirette e/o disponibilità di enti collegati;
- di dotarsi di una normativa regionale il più possibile uniforme, specchio di quella europea e della legislazione nazionale; che tutte le misure previste trovino poi corrispondenza in appositi capitoli di bilancio e di strategia di investimento;
- che si predisponga una strategia regionale sulla valorizzazione dei beni confiscati, a partire dalla cornice delle politiche europee di sostegno agli Stati Membri;
- che si possano progettare dei bandi pubblici rivolti non solo agli enti comunali, ma soprattutto ai soggetti gestori degli immobili, impegnati in prima linea nell'amministrazione ordinaria; occorre immaginare dei finanziamenti agevolati con dei tempi di erogazione utili alla valorizzazione dei beni stessi;
- che le leggi regionali siano di sostegno non solo alla fase di ristrutturazione dei beni confiscati, ma anche al processo di animazione sociale che rende questi immobili beni comuni.
- di definire strumenti di tutela per gli investimenti effettuati dai soggetti gestori durante l'assegnazione provvisoria, che siano ristoro per il percorso pubblico garantito.



## SE IL MONDO DELLE ISTITUZIONI E QUELLO DEL TERZO SETTORE SI INCONTRANO: LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Nonostante un' apprezzabile disponibilità di risorse pubbliche e di attenzione mediatica negli ultimi anni, le caratteristiche quali-quantitative del patrimonio immobiliare confiscato ai clan continuano a rendere necessario un incremento delle stesse. Si tratta di risorse economiche, ma non solo: progettare il riutilizzo e la sostenibilità di esperienze di questo tipo richiede professionalità ed energie innovative, che possano dare uno sguardo al futuro.

Abbiamo detto di come la vocazione produttiva dei beni confiscati e riutilizzati resti un orizzonte auspicabile, in grado, su un piano di grande concretezza, di dimostrare che riutilizzare i beni sottratti ai mafiosi è non solo una cosa buona e giusta ma anche una cosa che conviene. Questo deve avvenire, però, senza mai perdere di vista che, per alcune esperienze, si assiste alla generazione di beni immateriali e di un portato valoriale difficilmente quantizzabile in termini finanziari ma non per questo di minore valore.

Il Codice del Terzo Settore, sebbene sia una normativa da perfezionare, consegna ufficialmente due strumenti importanti: la co-progettazione e la co-programmazione (come definite all'articolo 55). In entrambi i casi la strada è quella di stimolare la relazione tra pubblico e privato, riconoscendo un ruolo di portavoce a chi lavora tutti i giorni nei territori. Non semplici vie per aggirare lo strumento delle gare di appalto, ma processi di gestione condivisa verso gli spazi urbani. Sono gli enti del Terzo Settore, infatti, che possono farsi collettori dei bisogni e dei desideri

delle nostre comunità, ricostruttori di un legame di fiducia che a volte si rivela debole. I beni confiscati diventano così beni comuni, strumenti di welfare e di animazione, spazi comuni che restituiscono sogni.

La co-programmazione e la co-progettazione operano secondo una logica di condivisione di risorse e obiettivi da parte di attori pubblici e del privato sociale. La prima interviene sulle politiche di riuso del bene, la seconda sulla costruzione di specifici servizi. Quello che cambia radicalmente è la condivisione di una visione globale sul riutilizzo dei beni confiscati in relazione al territorio di riferimento e la condivisione delle responsabilità nella implementazione degli interventi, applicando, in tal modo, il principio di sussidiarietà orizzontale e il modello di amministrazione condivisa al tema del riuso dei beni confiscati in un'ottica di prossimità al territorio, facendone emergere non solo i bisogni ma anche le risorse.

Sono tante le esperienze di progettazione partecipata ormai consolidate nei nostri territori, ma il rafforzamento attraverso un riconoscimento legislativo ci consegna la responsabilità di poter chiedere ancora di più alle pubbliche amministrazioni. Questo permetterebbe ai comuni di sentirsi coinvolti non solo durante la fase di assegnazione del bene, ma in tutto il percorso di riutilizzo dell'immobile, nella forma di ente monitorante ma soprattutto di ente costruttore di legami.

## *chiediamo*

### **AGLI ENTI LOCALI DI PROSSIMITÀ**

- che la co-programmazione e la co-progettazione possano diventare strumenti di prassi per il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati, confermando così la vocazione a strumenti di welfare per questi immobili;
- che si possano istituire dei tavoli di lavoro strutturati per facilitare lo scambio di esperienze e rafforzare i legami già esistenti, tra Terzo Settore e mondo delle istituzioni.





## LA CURA DEL BENE COMUNE: L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE COME ELEMENTO CARDINE DEL TERRITORIO

Come è evidente, gli enti territoriali di prossimità - comuni, regioni, province e città metropolitane - individuati dal Codice Antimafia come potenziali destinatari dei beni confiscati, hanno un ruolo fondamentale. Tra essi, in particolare i comuni rivestono un'importanza strategica nei percorsi per dare concreta attuazione alla legge sul riuso sociale dei beni confiscati. Se da un lato, in tutti questi anni, è andata accrescendosi la sensibilità sul tema, dall'altro sono ancora troppi gli ostacoli che le amministrazioni locali devono affrontare. Ostacoli che finiscono con l'indurre a ritenere che questi beni costituiscano più un problema che una risorsa.

Una delle esperienze che, in questi anni, è riuscita a superare alcune di queste criticità è stata quella dei Consorzi di Comuni: la condivisione della gestione e della destinazione dei beni, soprattutto nel caso di grandi proprietà o di beni particolarmente rilevanti, è riuscita a superare le difficoltà amministrative che spesso i piccoli comuni non hanno la forza di superare.

I beni confiscati sono prima di tutto beni pubblici, di proprietà dello Stato e di tutta la cittadinanza. Gli enti comunali, quindi, hanno la responsabilità di valorizzare e tutelare il più possibile questo patrimonio, anche dopo l'assegnazione a soggetti del mondo del volontariato e della cooperazione. I fatti, purtroppo molto spesso, si sono incaricati di dimostrare il contrario, con amministrazioni che - per le ragioni più diverse, che vanno dalla superficialità alla cattiva fede, dalla mancanza di volontà alle diverse convinzioni politiche - hanno smesso di occuparsi di

quei beni o, peggio ancora, hanno remato contro.

In una necessaria generalizzazione che tuttavia non dimentica le tante storie positive che registriamo in molti territori, alle amministrazioni pubbliche chiediamo allora uno scatto in avanti di sensibilità e di cultura istituzionale nella cura e nell'attenzione a questi luoghi. Contestualmente, chiediamo che i comuni vengano sostenuti e accompagnati nella delicata fase di gestione dei beni, attraverso filiere istituzionali e sociali in grado di sostenerne lo sforzo e l'azione amministrativa.

Nei fatti, e per varie ragioni, le buone pratiche di utilizzo rimangono ancora residuali. Per questo occorre uno sforzo maggiore per diffondere le esperienze di gestione e riuso positive, al fine di contaminare utilizzare per fini sociali e istituzionali quanti più beni confiscati possibili da parte degli enti locali. Un'attenzione importante va dedicata ai piccoli Comuni che necessitano di maggiore supporto formativo e operativo

I piccoli comuni, in particolare, sono spesso destinatari di grandi quantità di beni confiscati, tali da rendere difficoltosa la loro gestione ordinaria e la progettazione di soluzioni di riutilizzo. In questo, tutta la società civile organizzata deve sentire forte la responsabilità di accompagnamento e sostegno agli enti di prossimità; fin dalla fase di redazione di un regolamento comunale, infatti, il mondo del sociale nella sua interezza può essere portatore di nuove istanze e dei bisogni territoriali con i quali si confronta ogni giorno.

## *chiediamo*

### **ALLE PREFETTURE**

- di sostenere, attraverso i Nuclei di Supporto e i tavoli per le aziende sequestrate e confiscate, gli enti locali impegnati nella gestione dei beni, con azioni di formazione e di condivisione costanti.

### **AGLI ENTI LOCALI DI PROSSIMITÀ, IN OGNI LORO FORMA**

- di attivare pratiche di cura e di valorizzazione degli spazi confiscati a partire dal momento della consegna del bene da parte dell'ANBSC, affinché si possa sensibilizzare la comunità sulla loro importanza;
- di monitorare costantemente le esperienze di riutilizzo pubblico e sociale, attraverso report annuali e strumenti di verifica dell'impatto;
- di sostenere i soggetti gestori in ogni fase dell'esperienza di riutilizzo, non solo attraverso l'impiego di risorse finanziarie, ma anche con la gestione delle pratiche amministrative più complesse, ritenendosi così coinvolti in partenariati sul riutilizzo sociale dei beni confiscati che non si esauriscano una volta terminato l'iter iniziale di assegnazione.



## LA FORMAZIONE ANCHE PER GLI ENTI PUBBLICI DI PROSSIMITÀ: COSTRUIRE Percorsi di Consapevolezza Politica

Dopo una prima stagione fortemente caratterizzata da una spinta all'approfondimento, ci è parso di assistere al progressivo indebolimento dei percorsi di formazione interni alla Pubblica Amministrazione, spesso delegati allo stesso Terzo Settore. È evidente, invece, quanto sia vitale continuare a condividere buone pratiche, strumenti di lavoro, esperienze virtuose, affinché tutti i comuni, dal più grande al più piccolo, siano messi in condizione di operare a parità di competenze. Accanto a questo, va data piena attuazione ai principi della trasparenza, perché essa diventi pratica condivisa non solo per le amministrazioni comunali, ma per tutte le amministrazioni pubbliche che, a vario titolo, si intrecciano con la storia del bene. Poterne conoscere la storia criminale, le assegnazioni provvisorie e le attività di gestione fin dalla fase del sequestro, così come potersi confrontare

con gli uffici giudiziari, potrebbero rappresentare importanti risorse aggiuntive nel percorso di progettazione partecipata del riutilizzo sociale.

Lo confermano i dati del report RimanDATI: sono proprio gli enti comunali più piccoli e nelle aree più interne ad avere necessità di un forte supporto e di un costante aggiornamento. È in questi contesti che si costruiscono i primi rapporti di scambio con l'amministrazione pubblica, ai quali le cittadine e i cittadini si rivolgono.

Ecco perché, allora, si rende assolutamente necessario rafforzare e sostenere i comuni. E questo sia stimolando costantemente una presa di coscienza generalizzata e profonda sul valore e l'opportunità di detenere nel proprio patrimonio beni confiscati ai clan, sia dotando le amministrazioni locali di strumenti adeguati per fare la propria parte bene e fino in fondo.

### chiediamo

#### AD ANCI e UPI

- di promuovere percorsi di formazione presso i loro associati, nell'ottica di sostenere le piccole realtà comunali e le grandi aree metropolitane.

#### AGLI ENTI LOCALI

- che attivino le procedure di iscrizione al portale OpenRegio, per poter consultare tutte le informazioni relative ai beni confiscati sul loro territorio, e che prendano a modello i format messi a disposizione dall'ANBSC e dal Vademecum predisposto all'interno della Relazione del IX Comitato della Commissione antimafia (XVIII legislatura, 5 agosto 2021) ;
- che adempiano all'obbligo di pubblicazione degli elenchi dei beni trasferiti al loro patrimonio nella sezione Amministrazione Trasparente del proprio sito istituzionale, così come stabilito all'articolo 48 del Codice Antimafia;
- che si possano progettare percorsi di formazione per gli enti locali di prossimità, investendo con decisione nella formazione del personale, affinché negli uffici pubblici si moltiplichino le competenze e le professionalità impegnate nella filiera di gestione del bene;
- che vengano promossi e realizzati percorsi di accompagnamento ai comuni e di supporto alla progettazione delle organizzazioni sociali, con attivazione di percorsi di monitoraggio civico e partecipazione dei cittadini.

## 5 LA GESTIONE DI UNO SPAZIO CONFISCATO: OFFRIRE UNA PROSPETTIVA LUNGA E UNA GARANZIA DI CONTINUITÀ

La fase di assegnazione dei beni confiscati alle realtà del Terzo Settore trova un punto di particolare importanza nell'individuazione e nella definizione dei tempi di affidamento. È una questione delicata e complessa, che deve necessariamente contemperare due livelli: da un lato un livello di attenzione alla natura pubblicistica dei beni, che sconsiglia assegnazioni eccessivamente lunghe; dall'altro, però, il livello di attenzione che si deve ai soggetti sociali che si assumono la responsabilità della gestione, anche ricorrendo a importanti investimenti sociali e culturali, e infine anche economici.

Questi soggetti, quindi, devono vedersi tutelati nelle prospettive di gestione e di

rientro di quegli investimenti.

Infine, va rafforzata l'attenzione sulla possibilità di definire strumenti di finanza agevolata e di fiscalità agevolata. Ciò nell'ottica di sostenere le realtà sociali impegnate o potenzialmente impegnate nella gestione di beni confiscati, affinché possano con maggiore facilità accedere al credito (con la garanzia dello Stato) e, nel contempo, godere di strumenti fiscali che tengano nella dovuta considerazione il valore pubblico e sociale del loro ruolo e del loro lavoro.

### *chiediamo*

#### **AGLI ENTI LOCALI DI PROSSIMITÀ**

- che si possano prevedere dei meccanismi di monitoraggio e valutazione dei risultati sociali, culturali ed economici raggiunti dal soggetto gestore, affinché si possa procedere a una proroga dell'assegnazione senza bando pubblico;
- che si possano armonizzare i bandi e i regolamenti comunali, prevedendo tempi di assegnazione che, pur coerenti alle caratteristiche dei beni e dei progetti che vi si realizzano, tuttavia contemplino una garanzia adeguata per i soggetti assegnatari.

#### **AL LEGISLATORE NAZIONALE**

- che vengano definiti strumenti di finanza e fiscalità agevolata per facilitare il protagonismo e il lavoro di gestione dei beni confiscati da parte del Terzo Settore.

Novembre 2023

**Il presente documento, redatto da  
*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*  
trae spunto dalla elaborazione unitaria di**

CGIL

Auser

Avviso Pubblico

Legacoop Nazionale

Agenzia Cooperare con Libera Terra

Consorzio Libera Terra Mediterraneo

Arci

Acli

Legambiente

Labsus

LAV

Link

UDS – Unione degli Studenti

UDU – Unione degli Universitari

Rete della Conoscenza

Adi

Salesiani per il Sociale

Agesci

Primavera degli Studenti

Consorzio Passepartout [Milano, Marco Lampugnani]

Casa Stefano Tonziello [Capodrise (CE), Domenico Mario Giuliano]

Cooperativa Sociale Terra Felix [Francesco Pascale]

ACMOS (Torino, Chiara Sacchetto)

Cooperativa Sociale Hermete (Sofia Corsato)

Cooperativa Mondo Donna (Irina Biafore)

Nonna Roma (Alberto Campailla, Roma)

AGESCI APS, gruppo Siderno 1

Cooperativa sociale "Pietra di Scarto"

Cooperativa sociale Rose blu (Villa San Giovanni)

ATS Salvaterra

LA TELA Cooperativa Sociale

Calcestruzzi Ericina Libera Società Cooperativa  
Cooperativa Sociale La Strada  
APS Parcival (Alessandria)  
Al Revés Cooperativa Sociale  
Fondazione A voce de' creature ONLUS  
Cooperativa Valle del Marro - Libera Terra  
Cooperativa Terre Joniche - Libera Terra  
Cooperativa Rita Atria - Libera Terra  
Cooperativa Pio La Torre - Libera Terra  
Cooperativa Placido Rizzotto - Libera Terra  
Cooperativa Rosario Livatino - Libera Terra  
Cooperativa Beppe Montana - Libera Terra  
Cooperativa Terre di Puglia - Libera Terra  
Cooperativa Le Terre di don Peppe Diana - Libera Terra  
La Casa della Pace e della Nonviolenza - APS  
Cooperativa Sociale Al di là dei sogni





**[www.libera.it](http://www.libera.it)**

